

VIOLINO

Mozart impresta eleganza

Beethoven, Schubert, Dvorak
•Romanze, Polonaise, ecc., ecc.
Pinchas Zukerman, violino
Philips 420 168-2

Pinchas Zukerman è solista e direttore (a capo della Saint Paul Chamber Orchestra) di questo disco dedicato a gradevoli pagine minori per violino e orchestra. Le più note sono le due «Romanze» op. 40 e 50 di Beethoven, il pezzo più raro è probabilmente la lieve e tenera «Romanza» op. 11 di Dvorak. Più di metà del disco è dedicata alle poche composizioni di Schubert per violino e orchestra: risalgono al 1816/17, sono pezzi d'occasione scritti probabilmente per il fratello Ferdinand e prendono come punto di riferimento modelli mozartiani, adeguandoli però ad un cordiale e brillante gusto Biedermeyer.

A Schubert la forma del concerto non interessò mai, e questi pezzi non pretendono certo di collocarsi fra i suoi maggiori: rivelano però una garbata piacevolezza, una scorrevolezza sotto il cui segno si collocano anche gli altri lavori registrati. Le interpretazioni di Zukerman si valorizzano nel modo migliore, con eleganza, bellezza di suono e gusto brillante.

□ PAOLO PETAZZI

CONCERTI

Applausi ai «vecchi» direttori

Beethoven
•Concerti, Fantasia»
Pollini, piano
DG 419 793-2

In tre compact disc la DG ripropone i concerti pianistici di Beethoven registrati da Maurizio Pollini tra il 1976 e il 1983, con l'aggiunta della recentissima, stupenda incisione della Fantasia op. 80 con coro diretta da Abbado (pubblicata poche settimane fa insieme con la Sinfonia n. 6). L'orchestra è sempre quella

dei Wiener Philharmoniker, i diretti da Karl Böhm per i concerti n. 3, 4, 5 e un altro decano fra i direttori di impostazione «classica», Eugen Jochum, per i primi due.
Con entrambi Pollini collabora felicemente, rivelando in questo suo Beethoven una densità di pensiero, una incisività essenziale, ma anche, dove occorre, un impeto e un piglio vigorosamente brillante che ammettono pochi confronti; il rapporto tra solista e orchestra è di un equilibrio esemplare (in modo particolare si ascolti il Quinto Concerto), la calibrata coerenza della visione complessiva si impone con chiarezza e fa di queste registrazioni dei punti di riferimento fra i dischi dei concerti beethoveniani.
□ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

I colori della giungla

Villa-Lobos
•Musica per pianoforte»
Cristina Ortiz, piano
DECCA 417 650-2

Nella sterminata produzione del brasiliano Villa-Lobos la musica pianistica ha un posto di rilievo e questa antologia di Cristina Ortiz ne mostra aspetti diversi, escludendo quelli più audacemente sperimentali. La maggior parte del disco è dedicata a pagine di ispirazione «nazionale» di impronta specificamente brasiliana, filtrata attraverso un rapporto con il primo Novecento europeo, in modo particolare con Ravel.

Nel disco si ascoltano semplici e garbate trascrizioni di canzoni popolari in «Guida pratica, 1932-49», elaborazioni di melodie infantili nelle «Ciranadas», coltose evocazioni del mondo della giungla o di una città brasiliana (dove pure affiorano citazioni di canti popolari) nel «Ciclo brasileiro» (1936), o in alcune altre pagine come le «Saudades das selvas brasileiras» (1927). Un posto a sé nel disco hanno le «Bachianas brasileiras» n. 4 (1930-39), le uniche composte per pianoforte. Impeccabile l'interpretazione di Cristina Ortiz per la vitalità e la brillante sicurezza.
□ PAOLO PETAZZI

SACRA

Principe, il coro è servito

Schütz
•Musikalische Exequiem, Salmò 136»
Linde, direttore
EMI CDC 7 49225 2

Le «Musikalische Exequiem», «concerto in forma di una messa tenebre tedesca», furono composte da Schütz nel 1635, su commissione del principe Heinrich Posthumus Reuss, che organizzò preventivamente in ogni particolare

il proprio funerale. Appartenendo alla piena maturità di Schütz e ne condividono i caratteri essenziali, in primo luogo la ricerca espressiva fondata sul rapporto con il testo, costituito da inni e da passi della sacra scrittura in tedesco, e musicato alternando sapientemente diversi raggruppamenti solistici e coro.
Lo stile a più con modellato sul fasto sonoro della policalità veneziana caratterizzata invece il Salmò 136, tratto dagli «Psalmi Davids» del 1619. Schütz, che era stato al lievo di Giovanni Gabrieli, ne accoglie e sviluppa autonomamente la lezione. Di buon livello, le esecuzioni che però potrebbero e dovrebbero essere più intensamente espressive. Dingo Hans-Martin Linde con i solisti del gruppo vocale Chiaroscuro, la Knabenchor der Basilea e la Schola Cantorum Basiliensis.
□ PAOLO PETAZZI

JAZZ

Il «duca» vince a sorpresa

Duke Ellington
•Hermes HRM 6001 CD
Nowo

L'innegabile fascino che il compact disc sta esercitando è la spinta di fondo verso raccolte come questa (che la Nowo favorisce con un prezzo di vendita assai più basso della norma). Non è esattamente una antologia delle co-

se più belle o comunque più famose di quegli anni ellingtoniani, anche se ne compendia più d'una, ma questo è anche il pregio, perché il vero «duca» spunta spesso nei momenti più imprevedibili.
Le matrici utilizzate sono quelle Victor (medite su LP dalla RCA), mentre le due «non pubblicate» di *The Blues I Love to Sing* e *Old Man Blues* erano inedite solo a 78 giri, non sulle ristampe in microsolco. Fra i titoli, *Creole Love Call*, *Black and Tan Fantasy*, *East St. Louis*, *Black Beauty*, *Saratoga Swing*, *Rochin' in Rhythm*, *Stompy Jones*. Il tutto per un'ora abbondante: c'è un po' di inevitabile fruscio, ma la trascrizione digitale, mantenendo l'audio mono, è correttissima, rispettando la timbrica e scava di gratuiti spettacolarismi. Un'ottima occasione per ri-scattare l'orchestra di Ellington.
□ DANIELE IONIO

POP

L'ex leone aspetta la pensione

James Taylor
•Never Die Young»
CBS 4604 34-1

Il rock è davvero meno crudele nel consegnare alla stona i propri miti di quanto non lo fosse, un tempo, la musica leggera. Così si può ben capire come il Bob Dylan di ieri sia più che sufficiente a spiegare il Bob Dylan di oggi.

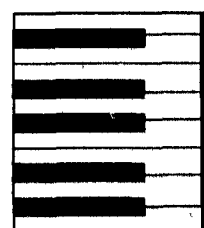
Ma forse non si potrebbe impiegare lo stesso metro per Taylor, il fatto che questo campione fine anni Sessanta del soft rock abbia dominato all'epoca le scene con una ridda di album parrebbe infatti la sola ragione consistente alla sua rinata presenza sulla scena di oggi così diversa dall'epoca in cui questo artista ha celebrato i suoi fasti.
Taylor è indubbiamente in possesso di ciò che si chiama professionalità, su di cui non è lecito discutere, e l'atmosfera sonora di *Never Die Young*, che apre l'album cui dà il titolo, è modernamente accattivante. *Valentine's Day* è poi una pagina di suadente, concentrata, romantica tenerezza.
Eppure Taylor è una voce che, per quanto si circonda di gente alla moda come il saxofonista Michael Brecker, sembra alquanto lontano dalla sensibilità del contemporaneo.
□ DANIELE IONIO

ROCK

Il punk fa finta di pentirsi

The Pogues
•If I Should Fall from Grace with God»
Pogue/Stiff MTR 1

La miscela sembra la formula di sopravvivenza del rock. Almeno per quei gruppi, ancora numerosi, che s'accontentano di prolungare realtà ormai esaurite, si chiamano esse rock duro o country o folk ecc. Anche chi alle filosofie di ieri si sente ancora intimamente legato è pur tuttavia spinto a nuove commistioni, ben consapevoli di quanto mode e sfruttamenti mercantili brucino rapidamente i capitoli del rock, rendendo equivoci i valori che in passato li autenticavano.
Quella del Pogues, il per il più anche apparire come una prudenziale, ammorbidente marcia indietro rispetto alla loro quasi lontana origine punk (più di dieci anni fa), an-



ROCK

Dalle grandi riserve del Canada

The Northern Pikes «Big Blue Sky»
Virgin V 2494

Il Canada è la riserva musicale degli Stati Uniti. All'infinita lista di pensosaggi del jazz, del rock e della canzone, che in Canada sono, perlomeno, nati si aggiungono adesso questi quattro giovanotti che, dopo un esordio sotto l'insegna banalotta di Idols, hanno infine scelto il nome di Northern Pikes. I loro nomi sono Jay Semko (basso), Don Schmid (batteria), Merl Bryck e Bryan Fytyn (chitarra). E questo è il loro album d'esordio.

Come altri gruppi dell'ultima ora, amano spaziare fra i vari territori del rock senza preclusioni ideologiche. Buoni testi, un ritmo preciso, giusto spazio alle chitarre, una gustosa sintesi che da sola impedirebbe al quartetto canadese di passare inosservato. In più, rispetto agli altri, hanno un'aridità che dà ossigeno e un senso di spazio alla loro musica: forse non estranea alla caratteristica del paese come non lo è stata per i primi gruppi australiani che si sono fatti conoscere in Occidente.
□ DANIELE IONIO

che se l'apoteosi del gruppo, nell'84, coincise con una fama di pecore nere e di provocatori. Questo nuovo album ha un esteriore aspetto sonoro ancora più pulito: ma, tra una reminiscenza punk, cadenze irlandesi e una divertita fisionomia, i Pogues conservano, senza amancerli, l'imperdonabile gusto di frugare in angoli squallidi, sordidi del paesaggio umano britannico, certo non proprio, ma quasi, come quella desolata luna di Hart Crane su un bidone della spazzatura.

Ancora più sottile è il travestimento in «Se Good It Hurts» (Cooking Vinyl SIN 8) del Mekons, crocicchio di folk e di punk che rifiutano di celebrare, nostalgicamente aggressivi in un rock vecchia maniera come *Fantastic Voyage* e sardonicamente teneri in *Ghosts of American Astronauts*.
□ DANIELE IONIO

Le scene di Hindemith

«Assassino, speranza delle donne», una rara registrazione della prima opera teatrale (1919) del musicista

PAOLO PETAZZI

La prima opera teatrale di Hindemith, composta nel 1919 a 24 anni, è un atto unico su un testo di Kokoschka anteriore di un decennio, noto come primo esempio di teatro espressionista, «Mörder, Hoffnung der Frauen» (Assassino, speranza delle donne). Il carattere ellittico e visionario del linguaggio è l'aspetto più originale di questo testo, nell'ottica di Kokoschka, evidentemente influenzato da «Sesso e carattere» di Weinger, il dramma vuole evocare, come azione archetipica, il conflitto tra uomo e donna.

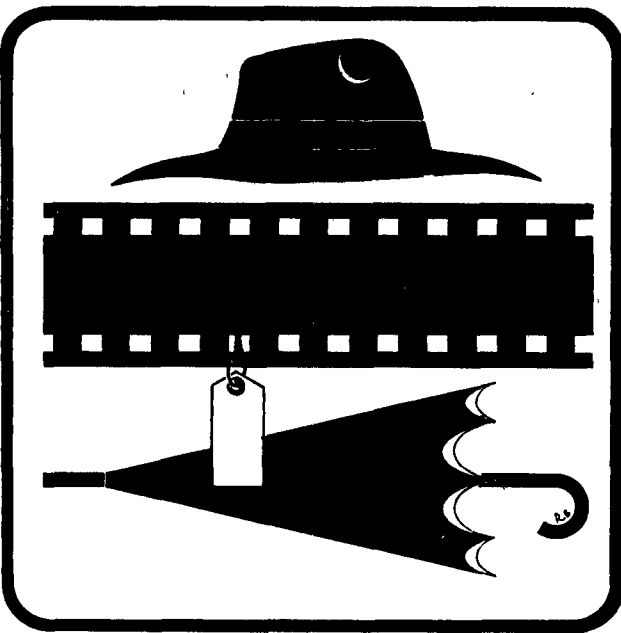
Forse più ancora che dalla tematica, Hindemith dovette sentirsi attirato da tale carattere evocativo, dalla stilizzazione e dalla astrazione di cui sentiva il bisogno per la sua concezione del teatro musicale. Nel 1919 egli era ancora alla ricerca del proprio linguaggio, e in questo suo primo atto unico si sentono influenze diverse, da Strauss a Schreker, a Dukas. Oggi la violenza, l'immediatezza

del suo linguaggio non appaiono più dirimenti, e nemmeno tanto intense, ma è interessante ascoltare questo atto unico come una delle prime manifestazioni significative del talento musicale del giovane Hindemith, come un notevole punto di partenza e come uno dei maggiori documenti del suo rapporto con l'espressionismo.
La registrazione in disco di questo breve lavoro era davvero necessaria, e bellissima è anche l'idea di affiancarlo al balletto «Der Dämon» del 1922. Qui il soggetto è sempre di carattere espressivo, ma la musica presenta l'asprezza «oggettiva», la scabra e disadorna sobrietà delle prime «Kammermusiken». Gerd Albrecht dirige entrambe le partiture con ammirevole chiarezza e intensità, guidando i complessi della Radio di Berlino e una ottima compagnia di canto (protagonisti Franz Grundheber e Gabriele Schreiner).
Questo disco è fino ad oggi il più recente di una serie che Albrecht e la Wergo dedicano al giovane Hin-

demith: essa costituisce uno degli aspetti più interessanti del ricco catalogo della casa tedesca (attualmente distribuita in Italia dalla Nowo). Hindemith non avrebbe gradito l'iniziativa, perché volle prendere le distanze dalla sua prima fase legata a testi di gusto espressivo e ad un linguaggio musicale diverso da quello della maturità; ma la circolazione di questi lavori dopo la morte del musicista ne ha mostrato la singolare vitalità e ha rivelato aspetti che è indispensabile conoscere per comprenderlo. Ne è prova eloquente anche il disco (pubblicato nel 1985) del secondo degli atti unici di Hindemith, «Santa Susanna» che risale al 1921 e mostra una profonda maturazione stilistica. La eruttiva immediatezza del primo atto unico è qui più controllata in nome di una crescente attenzione alle ragioni della autonomia costruttiva, che non è in conflitto però con le tensioni espressionistiche del testo di August Stramm,

ma mira quasi ad oggettivarlo con incisiva sobrietà. Da questa sono invece ancora lontani i tre canti per voce e orchestra su testi espressivisti di Wilhelm Lotz e Eise Lasker-Schüler che completano il disco (WER 60106-50); risalgono al 1917 e mostrano un Hindemith fortemente indebitato con il tardo romanticismo. In questi canti l'interprete vocale è Janis Martin; nella «Santa Susanna» fra le protagoniste sono Helen Donath e Gabriele Schreiner, tutte pienamente persuasive.
Altro momento fondamentale della serie hindemithiana di Albrecht è il disco dedicato a due cicli vocali del 1922, su testi di Reinacher e Traki, «Des Todes Tod» e «Die Junge Magd» (WER 60117-50). Soprattutto il secondo, su versi di Traki, presenta notevoli analogie con l'opprimente grigiore di certe atmosfere della «Santa Susanna» e con la sobrietà di questa partitura. Cantano Gabriele Schreiner e Gabriele Schreiner; direttore è sempre Gerd Albrecht con esiti, anche qui, di primo piano.

Hindemith
•Hoffnung der Frauen, Der Dämon»
Gerd Albrecht, direttore
Wergo Wer 60132-50
Nowo



Cinque colpi di buona memoria

ANTONELLO CATACCIO

L'ultimo drago, regia Michael Schultz; interpreti Taimak, Vanity, Julius J. Carry III, Usa 1985, Panarecord

Colpo vincente, regia David Anspaugh, interpreti Gene Hackman; Dennis Hopper, Barbara Hershey; Usa 1986, Rca Columbia

40 mq di Germania, regia. Tevfik Baser; interpreti. Ozay Fecht, Yaman Okay; Demir Gokgol, RFT 1986; General video

Cuba, regia. Richard Lester, interpreti Sean Connery, Brooke Adams, Martin Balsam, Usa 1980, Warner Home Video

Una fortuna sfacciata, regia Arthur Hiller, interpreti Shelley Long, Bette Midler, Peter Coyote, Usa 1987, Creazioni Home Video

Nel panorama cinematografico esistono gli Ufo. Non è una rinnovata attenzione al genere fantascientifico, si tratta di film che il motivo non sono mai arrivati sui nostri schermi, magan do-

po essere stati recensiti favorevolmente in qualche corrispondenza festiva. Oppure si tratta di meteore che dopo fugaci apparizioni in sala sono presto e ingiustamente finite nel dimenticatoio dell'immaginazione. La funzione supplente dell'home video viene così in qualche modo bilanciata, quando sul mercato vengono posti proprio questi titoli «invisibili» o sguasanti. Cerchiamo quindi di offrire un primo elenco sommario di snobbati. A partire da *Cuba* di Richard Lester, autore eclettico e dallo humour inconfondibile, con Sean Connery trascinato sull'isola nel momento in cui il dittatore Fulgencio Batista vacilla, prima di darsi alla fuga ingloriosa, sotto l'incalzare di Fidel e dei suoi barbudos. La politica, ma pedante, si affaccia a delineare la storia, quella mausola, e Lester, gioca e cinguicchia con le immanicabili storielle d'amore. Intanto, nel formica impazzito, agenti, farabutti, doppiogiochisti, profittatori, tentano di capire quale che succede, possibilmente ricavandone qualcosa.

L'ultimo drago di Michael Schultz, mostra invece un ragazzino di colore tutto dedito al karate come disciplina dello spirito, è un avventuroso disjockey color calcinate destinato a trovare nemici nel sordido ambiente in cui vivono Bulli, bravacci e prepotenti

non mancano, ma una volta tanto verranno sbaragliati attraverso un'avventura dalle improbabili dinamiche, quasi un balletto, con pallottole afferrate al volo tra i denti con precisione sublime. Un all-back movie, che usa come ingredienti la totale commistione di generi con aria scanzonata, divertentissimo a condizione di lasciarsi andare alle simpatiche follie di Schultz. Ancora commedia con *Una fortuna sfacciata* di Arthur Hiller. Protagoniste due donne. In comune non hanno nulla. Una è casanara, aruffona, sopra le righe, l'altra distintiva, tranquilla e modesta. Si detestano cordialmente, poi scoprono che qualcosa in comune l'hanno davvero, o meglio l'avevano perché nel frattempo è schiattato per un'esplosione l'uomo perfetto. Qualcosa non quadra nella morte esagerata del marito, ed ecco le donzelle, provvisoriamente alleate tramite armistizio, inventarsi il ruolo di detective ai confini dell'agente segreto. Bette Midler, rotolante debordante e vitalità trasudante, si catapultava nella vicenda travolgendo con battute fulminanti tutto quanto incontra sul suo cammino mentre Shelley Long lavora in sottrazione.

Con *Colpo vincente* siamo invece nella provincia americana anni 50, più precisamente l'Indiana. Laggù

prima del boom televisivo, il basket non era un semplice sport, ma qualcosa di vicino ad una sorta di istena collettiva, l'unico valore cui far riferimento oltre alla chiesa. Un problema di identità. Comprensibili quindi i tentativi di far tornare grande la squadra locale invischiata in acque cattive. Anspaugh, esordiente scava abilmente nell'enorme retroterra americano, quello che spesso determina le grandi scelte e fa rabbrivire gli osservatori.

Ma non si vive di sola America, ecco quindi *40 mq di Germania*, di Tevfik Baser. Protagonista Dursun, uno dei tanti lavoratori turchi giunti in Germania. Un mondo strano che gli dà di che campare, ma che ai suoi occhi appare immorale e corrotto. Così quando si fa raggiungere dalla moglie Turna, la confina in casa impedendole di uscire. Le subisce la situazione, si affaccia alla finestra per cogliere brandelli di un mondo alieno e proibito nella sola speranza che il marito la porti fuori, almeno una volta. Ma il grande giorno, di fronte a lei agghindata per l'occasione, gli sembra troppo rischioso ostentare tanta bellezza e si rimangia la promessa. Turna uscirà solo alla morte di Dursun, scansandone il corpo che ostruisce la porta, invocherà aiuto in una lingua incomprensibile, di nuovo costretta alla solitudine e allo smarrimento.

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

NOVITA'

AVVENTURA

•Un papero da un milione di dollari»
Regia: Vincent McEveety
Interpreti: Dean Jones, Sandy Duncan, Joe Flynn
Usa 1971, Walt Disney

COMMEDIA

•Pane amore e gelosia»
Regia: Luigi Comencini
Interpreti: Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica, Tina Pica
Italia 1954, Creazioni Home Video

DRAMMATICO

•Il mercoledì delle ceneri»
Regia: Larry Peerce
Interpreti: Elizabeth Taylor, Henry Fonda, Helmut Berger
Usa 1973, Ricordi De Laurentis video

COMMEDIA

•L'imperatore di Capri»
Regia: Luigi Comencini
Interpreti: Totò, Yvonne Sanson, Mansa Merini
Italia, 1949, Ricordi De Laurentis video

COMMEDIA

•Prigioniero della seconda strada»
Regia: Melvin Frank
Interpreti: Jack Lemmon, Anne Bancroft, Gene Saks
Usa 1975, Warner Home Video

FANTASY

•L'isola del dottor Moreau»
Regia: Don Taylor
Interpreti: Burt Lancaster, Michael York, Nigel Davenport
Usa 1977, Domovideo

DRAMMATICO

•Il caso Moro»
Regia: Giuseppe Ferrara
Interpreti: Gian Maria Volontè, Mattia Sbragia, Enrica Maria Modugno
Italia 1987, Rca Columbia

COMMEDIA

•Club Paradise»
Regia: Harold Raimis
Interpreti: Peter O'Toole, Twiggy
Usa 1986, Warner Home Video

